

INTERVISTA

Parla la scrittrice e traduttrice Elena Kostioukovitch «Dai piccoli conflitti nascono i grandi. I russi hanno sempre fatto così. Non si deve cedere, non si fermeranno»

«Invasione basata su teorie nebulo»

GIANNI SANTAMARIA

«Quello che è successo in questi giorni è un fatto molto serio, che potrebbe portare alla fine di Putin e, dunque, della guerra». Elena Kostioukovitch - agente letteraria, scrittrice e traduttrice tra gli altri di Ariosto, Manzoni ed Eco - si dice certa che il destino dell'invasione in Ucraina è legato a doppio filo all'uomo del Cremlino. Sul quale l'intellettuale russa, nata a Kiev, laureata a Mosca e dal 1996 cittadina italiana, ha scritto di recente il libro *Nella mente di Vladimir Putin*, pubblicato da La Nave di Teseo. Del conflitto interno che si è aperto nei giorni scorsi in Russia, dopo quello scatenato da Mosca con l'invasione dell'Ucraina, Kostioukovitch parlerà dopodomani al Bergamo Festival, che quest'anno ha per l'appunto come tema "Conflitti. L'umanità alla prova".

Gli eventi degli ultimi giorni sono solo un discorso di potere, che può sfociare in un golpe, o c'è qualcosa di più profondo che può portare a una rivolta più vasta?

C'è un codice culturale, poco noto nella stampa estera ma molto usato sui blog degli analisti russi, che può aiutarci a capire. La Russia, tante sono le sue debolezze e stranezze, non è uno Stato secondo le categorie occidentali. Quindi un colpo di Stato è tecnicamente impossibile. Più che a uno Stato siamo di fronte a un cartello mafioso, a persone che si sono impadronite di pezzi di quello che era l'Urss e gradualmente sono diventate padrone del potere. Quello a cui assistiamo è, appunto, un conflitto tra clan. **Come se lo spiega?**

Putin, che ha sempre gestito gli equilibri tra i clan, ora sta per-

dendo questa capacità. E questo spaventoso vuoto di potere ha creato una situazione che pare inedita, mentre fatti di questo genere non sono una novità. Prigozhin è un classico oligarca, che ha guadagnato sulle guerre in Africa e in Siria, profumatamente pagato con soldi statali, ci tengo a dirlo in modo illegale. E che a sua volta, lo ha detto lui, paga i soldati della Wagner in nero con i soldi delle tasse del popolo russo. Anche nell'esercito c'è tanta corruzione. Tra il ministro della difesa Shoigu e Prigozhin, dunque, c'è una lotta per prendere fette di questo enorme flusso di denaro.

Ora la situazione come si evolverà? E la popolazione come ha reagito?

Putin non ha svolto la sua funzione. Ha fatto un discorso video per la giornata della gioventù, in cui la esortava a crescere nella tradizione patriottica. Una visibile incapacità di riconoscere la realtà che ha sconvolto la popolazione. Se fosse stato zitto la gente avrebbe potuto dire che stava escogitando una contromossa per punire i due disonesti. Invece si è rivolto alla gente per chiedere aiuto. Quella gente che non ha mai avuto diritto di parola, né sulla riforma della Costituzione, né sulla guerra. La gente non gli perdonerà questa sua fondamentale debolezza. Ora noi esperti che seguiamo e studiamo la situazione abbiamo una sola speranza: che questa sia la sua rovina. Ci saranno altri momenti dolorosi, la storia non è finita, ma se Putin non ci sarà più, anche se a sostituirlo sarà un'altra persona malvagia, la guerra non ci sarà più. Finirà il giorno stesso.

Quindi questa è la guerra di Putin.

Sì, sin dall'inizio. È la guerra che



serviva a lui, alla sua mente turbata, alla strana filosofia che ha sviluppato nel periodo del coronavirus, mancante di orientamenti reali e persa nella nebbia delle teorie sulla grande Russia, di cui non ha smesso mai di parlare. Ai russi non è stata data alcuna spiegazione, se non che, siccome nei secoli passati abbiamo posseduto dei territori, compresa l'Ucraina, allora dobbiamo riprenderceli. Perché allora la Lombardia non cerca di conquistare il cantone Ticino?

Come nascono questi conflitti?

Non per motivi ideologici. Hitler aveva un'ideologia, quella

dello spazio vitale, che suggeriva di impossessarsi delle ricchezze di altri popoli per far star meglio il popolo tedesco. Putin, come Stalin, ha ben chiaro invece che in Russia lo spazio c'è. Il problema è come governarlo. Ci sono fiumi, boschi e risorse. Ci sono tutti gli elementi chimici che si trovano in natura. Allora perché, se hanno tutto, hanno iniziato la loro danza bellica lungo la frontiera ucraina?

C'è il sostegno popolare?

La popolazione è povera e non è abituata al pensiero di avere diritti, quindi è manipolabile. Un'eredità del periodo sovietico che anch'io ho conosciuto. Eravamo abituati a ringraziare se le cose andavano bene e a considerare naturale ciò che andava male. Dunque, mancava il cibo? Era naturale. E se in vendita si trovavano scarpe bianche, fatte in Cecoslovacchia, bruttissime e uguali per tutta la città, dovevamo essere felici e ringraziare. La popolazione dipendeva dallo Stato anche nelle cose minime. In questo la Russia è diversa anche dalla Turchia di Erdogan.

In che senso?

Anche lì c'è un regime autoritario. Ma le persone che vanno a votare hanno la loro stabile e dignitosa vita piccolo borghese, di tipo mediterraneo: una cassetta, una produzione. È legata ai costumi del luogo. In Russia la gente non è interessata alle tradizioni locali e alla cura della proprietà privata. È proprio un altro mondo, nel quale le popolazioni sono state continuamente spostate da una parte all'altra e non sono legate ai territori in cui stanno. Quindi non c'è resistenza a farsi spostare in Cri-

IL FESTIVAL A Bergamo uomini e guerre

«Conflitti. L'umanità alla prova» è il tema della nona edizione del Bergamo Festival. L'evento cade nell'anno in cui la città orobica, insieme a Brescia, è capitale italiana della cultura. Nel complesso monumentale di Astino da domani al 2 luglio si avvicenderanno ospiti internazionali come Elena Kostioukovitch e il politologo Colin Crouch. Tra gli italiani, Dacia Maraini ed Ernesto Galli Della Loggia. Ad aprire la rassegna sarà un incontro con gli autori nella cinquina del Campiello.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

108407

mea o in Donbass.

Un nomadismo forzato che è entrato nel dna?

Sì. Dai tempi di Stalin le persone sono elementi volatili che vanno dove vuole il vento. Quante persone così ho conosciuto nella mia vita... Ho avuto incontri stranissimi, come quello con una persona che parlava con un accento piomburghese dei tempi dello zar. Mi sembrava di essere ai corsi di dizione all'Accademia delle scienze. Invece eravamo in una sperduta cittadina della Siberia. Lui era un ex ergastolano, vittima di Stalin.

Oltre a quello umano, il fattore economico ha giocato

un ruolo nell'invasione dell'Ucraina?

Putin ha visto che l'Ucraina si basava su principi diversi: lavoro, volontà di aderire all'Europa, legge; almeno come ideale, poi non è tutto rosa in Ucraina. Insomma, uno sviluppo alternativo a quello russo. Perciò ha iniziato a creare un clima di odio, un processo durato fino al 2014, quando è passato alla conquista di un pezzo del loro territorio. Ma come per la Georgia, la vittoria è stata fasulla: sono territori lasciati a loro stessi che sono diventati più poveri di come erano prima. Un far west, ma senza ricchezze, dove la gente si spara per una scatola di conserva o di tonno. Ma

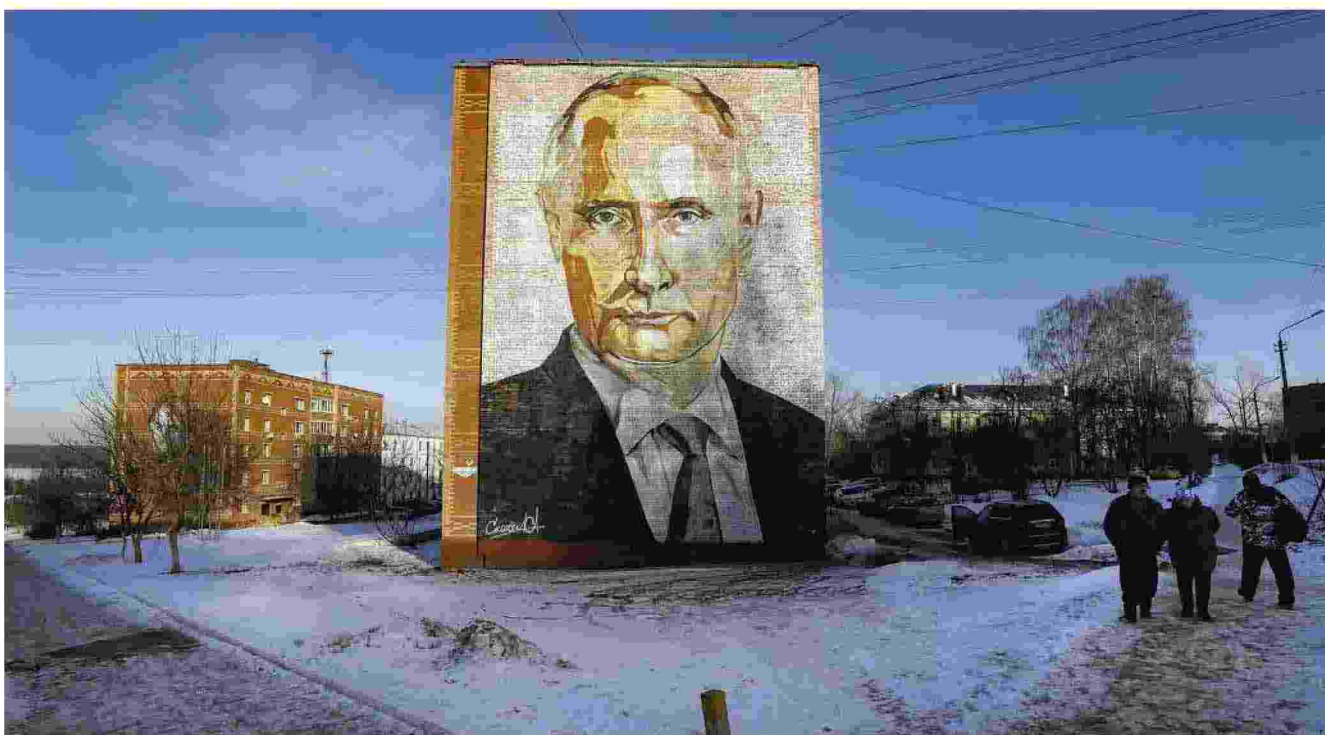
poi è da queste piccole guerre che nascono quelle grandi. La Russia ha sempre fatto così, si pensi alla Finlandia dopo la Rivoluzione. Anche per questo se l'Europa ora dicesse "lasciamogli un pezzettino", loro di questo pezzettino farebbero una testa di ponte per spostare le armi atomiche e andare avanti.

Come si esce del conflitto tra retoriche contrapposte?

Chi segue le vicende in lingua madre si accorge che le due comunicazioni, russa e ucraina, non hanno nulla di simile. Nel deridere il nemico gli ucraini magari talvolta esagerano. Ma nel raccontare i fatti vogliono essere creduti e in questo cercano di essere molto precisi,

adeguandosi agli standard occidentali, anche per ottenere le forniture che gli servono. Quindi se dicono di aver preso una certa città, lo documentano. Così se denunciano un bombardamento di civili, danno foto, testimoni, invitano ad andare a verificare di persona. Mentre i russi si basano su miti di grandezza e conquista. E qui già c'è una "poesia del falso", perché sappiamo che non è vero. Così, se dicono di aver preso 2mila prigionieri, in realtà ne hanno presi 12. A questo proposito circola una battuta in rete sulla situazione attuale, che rende l'idea: «I russi hanno calmato le acque e arrestato tre Prigozhin».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un murale con Vladimir Putin su un edificio residenziale di Kashira, nei pressi di Mosca. In alto, Elena Kostjukovitch / Epa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

108407